

Dal 5 al 9 marzo a Milano il festival "Volgar'Eloquio", dedicato alle lingue locali

Le cinque giornate del dialetto

MIRKO MOLteni

MILAN - Forse non saranno storiche come le celebri Cinque Giornate del 1848, ma quelle comprese tra il 5 e il 9 marzo prossimi si preannunciano comunque un importante evento per Milano. La città sarà animata da una serie di incontri e spettacoli dedicati al dialetto in tutte le sue forme artistiche, musica, teatro e poesia. Numerosi gli artisti coinvolti, da **Piero Mazzarella** a **Davide Van De Sfroos**, da **Marco Paoletti** ad **Antonella Ruggiero**, a **Ferruccio Soleri**

e vari altri ancora. È il festival "Volgar'Eloquio", realizzato dal Piccolo Teatro Strehler (diretto da **Sergio Escobar**) su progetto e col sostegno della Regione Lombardia. Proprio dall'assessore regionale alle Culture, Identità e Autonomie, il leghista **Massimo Zanello**, è nata l'idea della manifestazione, volta a riavvicinare la gente alle proprie radici in una città come Milano che negli ultimi decenni si era fatta distrarre troppo dalla vita economica.

Lungi dall'essere isolata, l'iniziativa si in-

quadra inoltre in una precisa strategia della Regione, come spiega Zanello: «Questo festival deriva dalla nostra attenzione per la cosiddetta "cultura immateriale", cioè quella cultura che si rifà alla parola, dunque anche il dialetto. Di recente abbiamo approvato una legge regionale per proteggere e favorire la cultura immateriale in tutte le sue forme. La Lombardia è stata la prima regione a recepire una direttiva dell'Unesco in tal senso e siamo così all'avanguardia nel difendere le diversità culturali in questo mondo

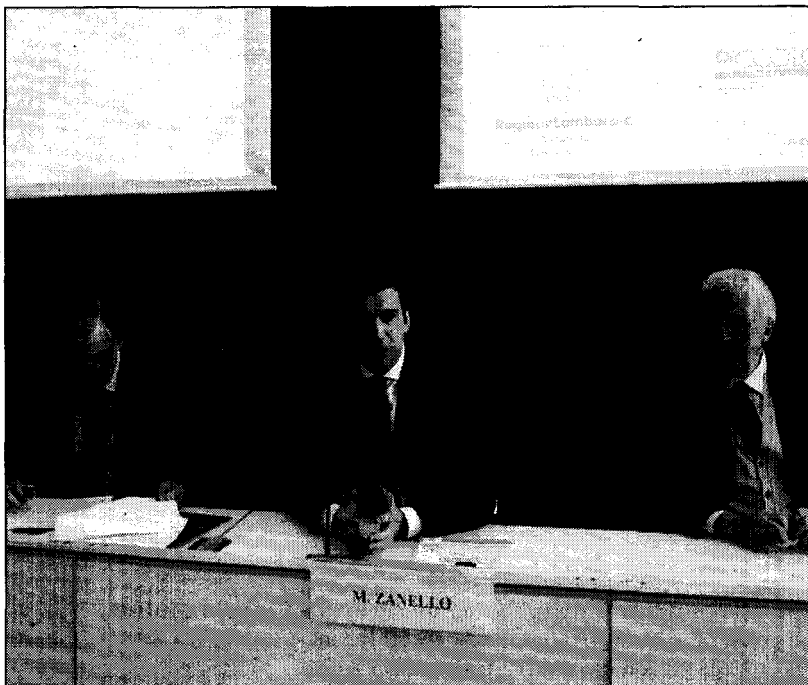
globalizzato».

Il festival vedrà, tra i suoi momenti più salienti, una giornata di poesia dialettale il 7 marzo al Piccolo, dalle 11 alle 16, con lirici di diverse regioni, comprese Romagna e Campania. Grande serata il 9 marzo alle 21 al Teatro Dal Verme con un concerto di Van De Sfroos e altri cantanti, come **Patrizia Laquidara**, **Hotel Rif**, **Taranta Power** e **Teka P**, al prezzo "politico" di 5 euro. Negli stessi giorni, bande musicali scozzesi sfiliranno al suono delle cornamuse tra piazza Castello e San

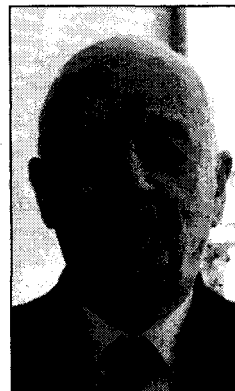
Babila, a testimoniare lo spirito di apertura, e non di chiusura, della manifestazione.

«Da 30 anni sognavo qualcosa del genere - ha chiosato il professor **Franco Brevini**, curatore del festival - ora punteremo sui giovani, anche perché il dialetto è la lingua della quotidianità, una lingua con espressioni alla mano e per nulla noiosa».

*Zanello:
«L'iniziativa pone l'accento sulla "cultura immateriale" della parola»*



Massimo Zanello tra Sergio Escobar e Franco Brevini. A destra Ferruccio Soleri



IN SCENA L'81ENNE ATTORE SIMBOLO DEL TEATRO MENECHINO

Mazzarella: «Ritroviamo i valori di una volta»

MILAN - Tra i protagonisti della manifestazione "Volgar' Eloquio" spicca **Piero Mazzarella**, che oggi, pur alla soglia degli 81 anni, rappresenta "il" teatro in milanese per eccellenza. Felice di partecipare a una grande iniziativa, in particolare con la rappresentazione "Milano città dei dialetti", in programma al Circolo Filologico Milanese tra il 6 e l'8 marzo, il maestro invita però a non abbassare la guardia: «Da tanti anni aspettavo una manifestazione del genere, ma ora vedremo cosa sapranno fare gli organizzatori. Ricordo ancora bene quando **Giorgio Strehler** diceva a tutti "imparate a fà el mestée". Ma oggi di gente che è capace di "fà el mestée", ne vedo poca. Ci sono un sacco di vecchi cretini che dovrebbero aiutare i giovani suggerendo loro le malizie, i trucchi del mestiere, e non lo

fanno. Ma i giovani sono il futuro. Sarò anche pessimista, ma spero di sbagliarmi».

Mazzarella, che pure è di origini siciliane «e orgoglioso di esserlo», specifica, ha dedicato una vita intera al teatro in milanese e continua a recitare nonostante l'età e gli acciacchi. E dal palcoscenico ha raccontato per più di mezzo secolo quella Milano dal cuore grande che forse non c'è più. Spiega: «Non ci sono più i valori di una volta, quando tutta la famiglia si sedeva a tavola e la prima forchettata spettava al nonno. Quando per noi ragazzi di ringhiera il massimo era abbracciare forte la ragazza che ci piaceva. Tanti pensano che l'amore significhi "io ti do e tu mi dai". No, l'amore è "io ti

do"... e basta».

Sull'importanza del dialetto e delle identità locali, si conferma appassionato e insieme rigoroso: «Conosco molti uomini in gamba della Lega, che cercano di trattenere per la loro gente un po' di risorse superflue che vanno ad altri territori. Devono sempre ricordarsi che esistono tanti dialetti diversi, ma non una lingua padana. Esistono il milanese e altre lingue locali».

«È un problema - conclude

Mazzarella - che nasce circa cento anni fa. È tra fine Ottocento e inizio Novecento che non solo in Italia, ma un po' in tutta Europa, viene davvero imposta una lingua nazionale a tutti attraverso la scuola pubblica. Per fortuna, però, in molte zone i ragazzi continuano a parlare in dialetto fuori dalle aule».

Mir. Molt.



Piero Mazzarella